

Non sono semplicemente immagini di un funerale di Stato bensì della fine dell'Europa di ieri, celebrata un secolo fa nella nostra città. Su quei carri funebri veniva infatti deposta un'idea di Europa, indubbiamente mitizzata, nella quale però avevano convissuto popoli, nazioni, culture, religioni. Trieste ne era stata protagonista.

Proponiamo queste immagini di una struggente malinconia per promuovere una riflessione su quanto accadde allora, sui segni di grande tormento che i decenni che seguirono lasciarono in queste terre, e poi sull'affermarsi dopo due guerre di un'idea di Europa che ha assicurato convivenza e progresso per i suoi popoli con l'auspicio che compia un ulteriore cammino verso il futuro garantendo benessere, coesione, diritti. È questa l'Europa di cui Trieste si sente il cuore, consapevole del suo passato, dei drammi e degli errori, cui è dedicato il Museo de Henriquez non a caso chiamato "della guerra per la pace".

Roberto Cosolini
Sindaco di Trieste



comune di trieste

TRIESTE 27 1914/2014


FRANZ FERDINAND

I funerali d'Europa

Ideazione e realizzazione
Comunicarte
con
Claudio Ernè e Pierluigi Sabatti
Testi
Claudio Ernè e Pierluigi Sabatti
Traduzioni
Erik Schneider

Immagini
archivio Claudio Ernè

Realizzato
con il contributo di:

 **AcegasApsAmga**
Società del Gruppo Hera

In occasione del centenario dell'arrivo a Trieste delle salme di Franz Ferdinand, erede al trono d'Austria, e di sua moglie, sono state realizzate tre installazioni con fotografie storiche di Mario Circovich, Francesco Penco e Carlo Wulz, poste lungo il percorso originale del corteo funebre: una che guarda lo Scalone reale sulle Rive, una in piazza dell'Unità d'Italia e la terza in piazza della Borsa.

2 luglio 1914

L'arciduca ed erede al trono d'Austria era stato assassinato pochi giorni prima a Sarajevo da un ragazzo di 19 anni.

Dalla cronaca del «Piccolo»: la mattina del 2 luglio le salme delle vittime giunsero a Trieste a bordo della Viribus Unitis, scortata da un'intera squadra navale. Sbarcate le bare davanti alla Piazza Grande, benedette dal vescovo Andrea Karlin, il corteo funebre si avviò a passo lento, con i tamburi abbrunati «al canto del Miserere, sostenuto da tutto il clero cittadino, che recede il carro funebre della Duchessa e quello dell'Arciduca. Seguono le corti dei defunti, il Luogotenente del Litorale Principe di Hohenlohe, affiancato dal podestà Alfonso Valerio e dal comandante della Marina, le alte cariche dell'Esercito e della Marina, il corpo consolare, tutte le autorità governative e civili, varie rappresentanze e deputazioni, una compagnia del reggimento fanteria 32 con bandiera, un distaccamento della Marina da guerra e uno squadrone di guardie di pubblica sicurezza. Il corteo, cui fanno ala i marinai della squadra, era aperto da un altro squadrone di guardie, dal brigadiere maggior generale de Hinke coi suoi ufficiali a cavallo, da una compagnia del reggimento 97, da una del quarto reggimento bosno-erzegovese e da sette carri recanti 200 ghirlande. Il feretro della Duchessa era coperto dal vessillo austro-ungarico e scortato da dieci sottoufficiali di Marina; quello dell'Arciduca era invece avvolto nella bandiera della Marina da guerra



e accompagnato da dodici sottoufficiali di Marina e da dodici dell'Esercito».

Ma queste immagini, che, non a caso, hanno come sfondo la nostra città, sono le riprese del funerale dell'Europa, o almeno di quella che era l'Europa. Sono il funerale del «mondo di ieri» per dirla con Stefan Zweig, sono il funerale dell'impero «giallo e nero» di Carolus Cergoly.

Un mese dopo l'attentato di Sarajevo, avvenuto il 28 giugno, scoppierà la Prima guerra mondiale. Che è tale per due motivi: perché si estenderà fuori d'Europa con il coinvolgimento successivo delle nazioni del Commonwealth e di altre nazioni extraeuropee tra cui gli Stati Uniti d'America e il Giappone, e perché fu il più grande conflitto armato mai combattuto nel mondo fino alla Seconda guerra mondiale, che parecchi storici considerano la prosecuzione della Prima con un intervallo di poco più di vent'anni.

Dopo la Prima guerra l'Europa perde via via il suo ruolo di centro economico, culturale e politico del pianeta a favore di paesi come appunto di Stati Uniti che diventeranno sempre più potenti, tanto da essere fondamentali negli esiti della Seconda guerra mondiale e nella successiva ricostruzione.

Il mondo di ieri che la Grande Guerra distrugge è quello dei grandi imperi pluri-etnici: l'Austria-Ungheria per quel che ci riguarda, l'impero russo e l'impero ottomano.

Il primo sarà smembrato in una serie di stati.

L'Austria diventerà un piccolo paese alpino che sarà poi fagocitato con l'Anschluss dalla Germania, la Boemia assieme alla Slovacchia e alla Moravia formeranno la Cecoslovacchia, gli slavi del Sud si uniranno nel Regno dei Serbi Croati e Sloveni, poi Regno di Jugoslavia. La Polonia, nuovamente indipendente, riunirà i territori per secoli divisi tra Russia e Austria-Ungheria. Il Trentino e la Venezia Giulia faranno parte dell'Italia. Quella che era la Mitteleuropa in cui si poteva viaggiare senza passaporto da Leopoli a Ragusa-Dubrovnik diventerà un territorio irto di reti confinarie. L'impero ottomano subirà la stessa sorte anche se lo stato centrale, quello turco, sarà indubbiamente più vasto e potente (lo possiamo riscontrare ancor oggi) della piccola Austria.

L'impero russo diventerà il paese dei Soviet, sperimentando un sistema statale nuovo, quello del socialismo reale, che fallirà dopo soli ottant'anni.

Ma anche gli altri stati coinvolti: Germania, Inghilterra, Francia e Italia subiranno notevoli mutamenti.

La prima diventerà la tormentata repubblica di Weimar, minata alle fondamenta da un trattato di pace estremamente punitivo e pervicacemente voluto dalla Francia, un trattato che distruggerà la sua potenza economica, provocherà una spaventosa inflazione e infine porterà alla nascita del più feroce dei regimi, il nazismo.

Inghilterra e Francia cominceranno a perdere i loro imperi coloniali e il loro predominio economico e finanziario.

L'Italia ingrandirà il suo territorio o compirà, come preferiscono affermare alcuni, il suo risorgimento ottenendo Trento e Trieste, però finirà anch'essa sotto una dittatura che la trascinerà nella Seconda guerra mondiale, che provocherà distruzioni tremende e lutti spaventosi.

Quei colpi di pistola sparati a Sarajevo sono veramente uno spartiacque, anche se le cause della guerra sono ben altre, cominciano ben prima e hanno motivazioni molteplici.

Pierluigi Sabatti

